

IL GATTO D'ARGENTO DI MIKLÓS GYÖRGY SZÁRAZ
MILANO, EDIZIONI ANFORA, 2023, 305

Eleonora Papp

Il primo romanzo di Miklós György Száraz, *Il Gatto d'argento* (*Ezüst macska*), è stato pubblicato per la prima volta in Ungheria nel 1997. La prima edizione italiana nella traduzione di Alexandra Foresto per i tipi di Anfora è risultata finalista al Premio Acerbi del 2006, la seconda edizione riveduta invece è apparsa sempre per la casa editrice Anfora nel maggio del 2023 con la curatela e le note di Mónika Szilágyi. *Il Gatto d'argento* non è una lettura facile, richiede un'attenzione sostenuta a causa dei suoi salti simili a quelli presenti nei libri di Gabriel García Márquez. La scrittura dell'autore viene difatti paragonata dai critici a quella di Hrabal, Márquez, Zafón, Grimmelhausen, Gyula Krúdy e Kálmán Mikszáth.

Il tempo e lo spazio del romanzo non sono definibili. Un misterioso sconosciuto cerca e indaga sulle circostanze della morte di Jacobus Troll, il cui cadavere è ritratto sulle prime pagine dei quotidiani.

Al centro degli eventi c'è probabilmente la taverna 'il Gatto d'Argento', collocata da qualche parte in una piccola città degli altopiani all'inizio del XX secolo. La città in cui il protagonista si reca per tentare di scoprire la storia misteriosa di Jacobus Troll si colloca in una valle attornata da colline dai pendii scoscesi e cime coniche tra i Monti Fatra,¹ a quell'epoca appartenente all'Alta Ungheria.² È una cittadina mineraria nascosta di piccole dimensioni, nella quale le miniere un tempo abbondavano d'argento e d'oro, ma a un certo punto l'oro sembrò esaurirsi. La cittadina viene descritta come una vera località fantasma, una città maledetta, piena di spettri.

Il "Gatto"? Quello era un vero covo di briganti. Rifugio di banditi, eretici, avvelenatori, assassini, mendicanti che avevano provato il ferro rovente, suore deviate, bari, alchimisti, studenti maghi, conti polacchi perseguitati, contessine lascive, mercenari italiani e val-loni, meretrici hussite e studenti poeti sifilitici. A farla breve, era un luogo magnifico. Davvero eccezionale! Nella Taverna e nelle alcove simili a celle carcerarie a causa delle armi perirono sicuramente

¹ Fatra è il nome di due catene montuose in Slovacchia, nell'area Fatra-Tatra del sistema montuoso dei Carpazi.

² L'Alta Ungheria era la parte settentrionale dello storico Regno d'Ungheria che con il trattato del Trianon nel 1920 fu assegnata alla Cecoslovacchia.

più persone che non nelle innumerevoli e sanguinarie battaglie in difesa delle mura della città. (Száráz 2023, 29)

Sulla cittadina domina un castello tozzo, la cosiddetta Fortezza Nuova, che in seguito prese il nome di Fortezza della Fanciulla e Fortezza della Strega dalla figlia dell’Erasmus Rössell, un antico abitante, a suo tempo il borghese più ricco della città. Tra i personaggi della locanda, Péter Kopasz, l’ex grasso locandiere dagli occhi di vetro, possessore di una collezione di occhi.

Tra i vari esercizi commerciali della cittadina, viene menzionato spesso anche un bordello, la famosa casa di donna Liza, talvolta al centro di fatti cruciali e bizzarri.

Il misterioso e sfuggente personaggio attorno a cui ruota tutto il romanzo è Jacobus Troll che, in un’assolata prima mattina di tanto tempo prima, stramazzone nella polvere davanti alla locanda ‘il Gatto d’Argento’. Prima di morire Jacobus Troll abitava in una delle case più grandi della città all’angolo di piazza Szentháromság (in ungherese ‘Santa Trinità’) con via Honvéd (in ungherese ‘difensore della patria’, il nome del soldato semplice dell’esercito ungherese del 1848) nell’antichissima Ca’ Rubigallus che ben reggerebbe il confronto con un palazzo signorile.

Troll non sembrava uno a cui importasse molto l’opinione delle persone. Doveva essere ricco, molto ricco: questo riferivano le relazioni degli sbirri della città incaricati di rivangare il suo passato e rintracciare le sue origini.

Il corpo di Troll appariva di grandezza ben più imponente della norma, ben nutrito, di costituzione forte, il colorito della pelle era marrone. Come si dirà infatti alla fine del romanzo,

Secondo quanto elencato nel registro autoptico riassumendo si può constatare quanto segue: il cadavere dell’individuo di sesso maschile rivela una morte di cent’anni o più a un’età indeterminabile. La pelle, gli organi interni, le ossa, e in generale tutto il corpo si trovano in un tale stadio di invecchiamento e decadimento che quell’uomo, che abitava in questo corpo invecchiato, doveva aver superato almeno quindici cause di morte certa, ossia Genus Mortis e, secondo le leggi note della fisica e della biologia, avrebbe già dovuto decedere molto tempo addietro per indebolimento estremo. (Száráz 2023, 302)

Troll è un enigma, ma lo è anche colui che fa le ricerche.

È significativo osservare, infatti, che il misterioso e giovane protagonista, arrivato nella cittadina ad indagare su Troll, comincia a vedere i fantasmi: mentre sta lì ad osservare l'insegna della locanda del 'Gatto d'Argento', sente infatti una voce sommessa, ma distintamente squillante di una bambina, da qualche parte all'interno del fatiscante rudere. La piccola si presenta con bianche scarpine da ballo e una gonnellina a balze, i capelli raccolti da un nastro viola, gira e rigira su sé stessa, poi, dando le spalle al protagonista, si irrigidisce. Alla fine del romanzo si scoprirà che questo fantasma che gli compare ogni tanto davanti è lo spettro della sorellina morta.

Il protagonista, l'investigatore solitario, nel corso delle sue indagini, scoprirà che il destino della sua stessa vita è parte del mistero che avvolge Jacobus Troll. Quale sarà la soluzione del mistero?

Questo romanzo contiene tra le altre cose un'infinità di variazioni sul tema del tempo: il ticchettio e i rintocchi degli orologi sono i piani temporali della narrazione. Troll finisce per somigliare a una creatura ctonia e infernale, la cui morte viene continuamente accantonata con la tecnica narrativa del *plot* per fare posto a mille altre storie, ma di lui si sa che sarebbe morto. Infatti, alla vedova, prima di trapassare, riferisce che l'indomani sarebbe morto la mattina verso le nove. Solo nelle ultime pagine si scoprirà di più e si avrà una descrizione fisica, la prima completa nella relazione del necroforo che costituisce la disamina stupefacente di un corpo singolare vecchissimo, ma forte, segnato da cicatrici e da segni che attestano il superamento di almeno quindici cause di morte certa.

Quale significato dare a questo turbine di vicende, di eterni ritorni, che collocano il romanzo tra il fantasy macabro e la rappresentazione di una qualche teoria filosofica volutamente confusa?

